

QUALE EDUCAZIONE FINANZIARIA A SCUOLA? /2

Il mondo finanziario di oggi non è più quello del passato, per questo è un bene che i rudimenti siano stati inseriti esplicitamente nell'educazione civica. Educare al risparmio non è più sufficiente. Occorre fare qualche passo in più.

Mario Pomini

Oggi si sente spesso ripetere che l'educazione finanziaria è più importante di una volta. Questa osservazione è corretta, ma spesso non viene approfondita a sufficienza. Conviene allora cercare di capire le differenze, se pur in forma introduttiva, tra il vecchio paradigma finanziario e il nuovo che appare più insidioso e problematico.

Intanto osserviamo che il tema dell'educazione finanziaria è sempre stato trattato nelle aule scolastiche, solo che assumeva una forma molto particolare, quella dell'educazione al risparmio. Fino a qualche anno fa non era raro che un direttore di banca entrasse in aula per spiegare l'importanza del risparmio. L'educazione finanziaria era semplicemente rivolta all'esaltazione di questa virtù, il risparmio. Si trattava di un'educazione morale più che di tipo economico. Usando le categorie dell'oggi, l'approccio tradizionale valorizzava principalmente solo un aspetto del complesso mondo finanziario, quello della pianificazione futura. Bisognava educare fin dai banchi di scuola al risparmio per due ragioni. Il risparmio, intanto, è un argine potente contro gli eventi imprevedibili e dannosi che possono capitare. In secondo luogo, consente di acquistare in futuro beni che oggi sono al di fuori della portata del risparmiatore. Questa era la logica tradizionale dell'educazione finanziaria. E dopo? Il dopo era affidato alla prudente gestione dell'operatore di banca. Il risparmio poteva avere un rendimento che risultava più grande quanto prima si cominciava a mettere da parte. Si adombrava così la legge dell'interesse composto, uno dei meccanismi fondamentali della finanza. Comunque, alla prudenza del risparmiatore si accompagnava a quella del gestore del risparmio. L'incertezza era limitata alle scelte individuali perché nella finanza il rischio è ineliminabile.

Gli ultimi trent'anni hanno cambiato radicalmente questo scenario di fondo. Non dal lato del prudente risparmiatore, ma piuttosto da quello della gestione del risparmio. Il mondo della finanza è esploso in una miriade di prodotti differenti che lusingano il risparmiatore. Il mondo in bianco e nero di ieri è diventato il mondo a colori sgargianti di oggi. Accanto alla finanza tradizionale fatta di azioni e obbligazioni, è sorta una giungla di nuovi prodotti finanziari chiamati derivati. Questo nome bizzarro è legato al fatto che il loro valore (prezzo) è collegato a quello dei titoli sottostanti. Un esempio tipico per chiarire i termini del problema sono i contratti future, o contratti per consegna futura. Con questo accordo il contraente si impegna ad acquistare un certo prodotto ad una data futura, anche se il prezzo è deciso oggi. Alla scadenza il bene pattuito può avere un prezzo più elevato, e allora si realizza un guadagno, oppure un prezzo più basso e allora si ha una perdita. L'opposto vale per chi ha venduto il contratto future. Ecco allora che l'operazione finanziaria si trasforma in una scommessa sull'andamento del prezzo. E questo vale per tutti i prodotti derivati. Il rendimento di un investimento non è più legato all'economia reale, per esempio il profitto di un'impresa, ma si trasforma in un azzardo nel quale qualcuno vince e qualcuno perde. È come andare al casinò e puntare su di un numero. Non si tratta solo di una scommessa individuale. I vari prodotti derivati vengono comprati e venduti dalle banche a tutti noi per cui il rischio individuale si trasforma in rischio sistemico. Si genera un gigantesco castello di titoli, cioè di debiti, sempre pronto a crollare come nel 2008.

In definitiva, il modo della finanza-casinò di oggi è molto più complesso e orientato al rischio di quello ieri. Ed è per questo che deve aumentare anche la prudenza del risparmiatore. Ma questo non basta. Come



Ulisse voleva sentire il canto delle sirene, così ogni risparmiatore, spinto dall'avidità, vorrebbe cercare sempre il massimo guadagno. Ma il rischio reale è quello di finire sugli scogli, cioè di perdere tutto. E allora è necessario che il sistema sia capace di darsi delle regole, come ha fatto Ulisse legandosi all'albero della nave e mettendo la cera nelle orecchie dei suoi marinai. Le furberie di Ulisse sono le necessarie regole della finanza nazionale ma anche internazionale. La finanza oggi non è solo un fatto individuale, ma anche un fatto collettivo. La finanza malata, quella speculativa delle scommesse, non è utile all'economia e va contenuta. Quella sana, orientata alla creazione di ricchezza reale, invece è la chiave della prosperità. L'educazione finanziaria di oggi non può essere quella di ieri semplicemente perché il mondo finanziario di oggi non è più quello del passato. Per questo è un bene che i primi rudimenti siano stati inseriti esplicitamente nell'educazione civica. Educare al risparmio non è più sufficiente. Occorre fare qualche passo in più.



MARIO POMINI

Mario Pomini è professore di Economia Politica e di Didattica della Politica Economica, Vice direttore del Master IDeE – Metodologie didattiche e formazione permanente nella scuola superiore a indirizzo economico e giuridico, Università di Padova. Tra le sue opere ricordiamo solo *Il prima della flat tax. Dal liberismo illuminato al populismo economico*, Ombre corte, *Complementi di economia politica*, CLEUPI, *Introduzione all'economia politica*, Amon *Il finanziamento dell'istruzione e la sfida della qualità*, Logos Edizioni, *Anatomia del populismo economico*, Ombre corte